"Abbiamo molti convertiti dall'Islam all'Ortodossia" – Note sulla vita dei cristiani ortodossi in Albania

di Sergej Mudrov
Orthochristian.com, 27 marzo 2019

la notte pasquale in Albania

Tirana è una città complessa. Come molte altre città del sud, è caratterizzata dalla diversità dei colori. L'abbondanza del sud si può vedere meglio nelle strade della città: i mandarini sono venduti su rami con foglie, e anche le verdure e la frutta sembrano più fresche e succose di quelle del nord. I commercianti ambulanti arrostiscono il mais dolce in modo tanto amatoriale che alcune pannocchie sono quasi bruciate, mentre altre sono appena leggermente arrostite. Le strade sono trafficate e rumorose, le regole del traffico non sono sempre rispettate e gli automobilisti fanno attraversare i pedoni una volta ogni tanto. A giudicare dagli abiti dei residenti locali e dai manifesti pubblicitari "liberi", Tirana è una città molto secolare, un'eredità logica del regime totalitario comunista che un tempo annunciava con orgoglio lo sradicamento della religione in questo piccolo paese balcanico.

Sono stato a una conferenza accademica in Albania e vi ho trascorso solo tre giorni. Sfortunatamente, non sono riuscito a uscire dalla capitale in quel periodo. Il secondo giorno

della mia visita sono stato ricevuto dall'arcivescovo Anastasios (Yannoulatos), il primate della Chiesa ortodossa albanese. Sua Beatitudine si sta avvicinando al suo novantesimo anno, ma è ancora abbastanza in forma nonostante la sua età avanzata, e la sua intelligenza e capacità di lavoro sono degne di ammirazione. È stato l'arcivescovo Anastasios (un greco di nascita che ha lavorato all'Università di Atene per molti anni) che ha preso su se stesso le fatiche del restauro della Chiesa in Albania. Trent'anni fa quasi tutte le chiese in Albania erano chiuse, e nel paese c'erano poco più di venti sacerdoti, quasi la metà dei quali non poteva servire a causa della vecchiaia o delle malattie. Ovviamente, regnava un'atmosfera di desolazione, caratteristica di tutti i paesi post comunisti: chiese rovinate o fatiscenti, usate "per servire l'economia del popolo" come magazzini, isolati di appartamenti e talvolta (in circostanze favorevoli) come centri culturali. L'arcivescovo Anastasios assunse l'autorità su una Chiesa locale che era stata praticamente distrutta e si trovava in rovina. Ora, trent'anni dopo, è a capo di una Chiesa locale che conta ben 400 parrocchie e circa 160 chierici. L'arcivescovo Anastasio assunse l'autorità su una Chiesa locale che era stata praticamente distrutta e si trovava in rovina. Ora, trent'anni dopo, è a capo di una Chiesa locale che conta ben 400 parrocchie e circa 160 chierici.

Ho parlato con l'arcivescovo Anastasios per più di un'ora. Tuttavia, ero stato avvertito in anticipo che nessuna parte della nostra conversazione avrebbe dovuto essere pubblicata sulla stampa o su Internet. Posso solo dire che abbiamo discusso a lungo della situazione in Ucraina, e il mio rapporto alla conferenza internazionale di Tirana è stato dedicato proprio alle questioni religiose in Ucraina (in seguito ho dato il testo di questo scritto a sua Beatitudine). Il primate mi ha fatto delle domande e io ho cercato risponderle meglio possibile, facendogli a mia volta domande di tanto in tanto. La sua apertura, accessibilità alla gente, modestia ed erudizione, particolarmente evidenti durante i nostri discorsi, sono diventate per me le migliori caratteristiche dell'arcivescovo. Questo ierarca, che svolge un ruolo importante nel mondo ortodosso, un noto teologo, un brillante organizzatore e amministratore, non ha mostrato assolutamente alcun segno di orgoglio o arroganza, che, ahimè, può spesso essere visto in coloro che ricoprono varie posizioni nelle strutture della Chiesa.

Al momento della separazione, stringendomi delicatamente le mani, l'Arcivescovo Anastasios ha detto che era felice che la nuova generazione stesse venendo alla Chiesa e ha espresso la speranza che questa porti maggiore giustizia. A proposito, nella liturgia della cattedrale l'arcivescovo Anastasios dava la comunione ai parrocchiani senza aiuto, senza guardie o inviti.

Vescovo Astios: "La maggior parte dei nostri parrocchiani è composta da albanesi"

con il vescovo Astios (Bakalbashi)

Il vescovo Astios (Bakalbashi) è uno dei più giovani ierarchi della Chiesa ortodossa albanese (è stato consacrato nel 2012). Albanese di nascita, è un vescovo vicario della diocesi di Tirana. Ho avuto l'opportunità di parlare con lui nel suo ufficio nel quartier generale dell'arcidiocesi dopo il mio incontro con l'arcivescovo Anastasios. Il ritmo della nostra conversazione è stato lento, ma abbiamo toccato i problemi più scottanti della giornata, comprese le questioni nazionali ed etniche.

"La maggior parte dei nostri fedeli ortodossi è composta da albanesi", ha detto il vescovo Astios. "Ci sono anche rappresentanti di minoranze etniche – per esempio, serbi e montenegrini. La stragrande maggioranza del nostro clero è di etnia albanese ".

Mentre ascoltavo il vescovo Astios, pensavo che in termini politici l'Albania ha sempre sostenuto i separatisti kosovari, il che spiega i rapporti tesi tra Tirana e Belgrado. Nel frattempo, la Serbia è un paese ortodosso. Quindi mi chiedevo se gli albanesi consideravano l'Ortodossia come una fede "straniera", "la fede dei serbi" e, quindi, "la fede dei nostri avversari e nemici".

"La nostra Chiesa ortodossa locale è albanese", ha osservato il vescovo Astios. "Noi parliamo sempre di questo, e gli albanesi lo capiscono molto bene. È vero, ci sono alcune difficoltà nelle relazioni tra i nostri stati (e alcuni dei nostri politici lo hanno sottolineato), ma è una questione di contraddizioni interstatali e non del nostro atteggiamento nei confronti della

Chiesa ".

"Allo stesso tempo, l'Albania rimane un paese prevalentemente musulmano, sebbene prima dell'invasione ottomana queste terre fossero abitate principalmente da cristiani. Gli albanesi sono pronti a tornare alle loro radici cristiane oggi?", ho chiesto.

"Abbiamo molti convertiti dall'islam all'Ortodossia per vari motivi. Le persone vengono da noi e ascoltano; e a loro piace quello che vedono e sentono qui. Alcuni di loro si rendono conto che i loro antenati erano cristiani e anche questo fattore influenza la loro scelta. Non abbiamo programmi di lavoro con i musulmani, però – cerchiamo solo di essere aperti a tutti ", ha risposto il vescovo.

la Cattedrale della Resurrezione di Cristo a Tirana

"Ma in che modo la società albanese tratta coloro che si convertono dall'islam al cristianesimo ortodosso?"

"Per quanto ne so, tali persone qui non incontrano particolari problemi. In ogni caso, la situazione in Albania è diversa da quella di un certo numero di paesi arabi. Tutto sommato, manteniamo buone relazioni interreligiose".

C'era un'altra domanda che non potevo passare in silenzio, vale a dire la questione del denaro e della proprietà. Ho chiesto a sua Eminenza come le loro parrocchie riescono ad andare avanti; chi paga gli stipendi ai preti; e se lo stato restituisce chiese e monasteri precedentemente confiscati.

"Il finanziamento è una questione che deve decidere il nostro arcivescovo Anastasios. Attraverso i suoi contatti trova i fondi di cui abbiamo bisogno. Noi non riceviamo alcun sostegno finanziario dallo stato; per di più, non abbiamo ancora riavuto le proprietà

precedentemente confiscate. È vero, ci è permesso di tenere funzioni nelle chiese che sono di proprietà pubblica. Ma alcune di loro sono state convertite in musei, che sono visitati da turisti che possono persino entrare nei santuari e toccare gli altari. Siamo autorizzati a servire in tali "musei di chiese" in rare occasioni, qualche volta all'anno al massimo".

Alla fine della nostra conversazione ho chiesto al vescovo Astios la sua opinione sull'attuale crisi in Ucraina. La sua risposta è stata molto diplomatica, senza alcuna valutazione o dettagli di sorta:

"Stiamo seguendo gli sviluppi in Ucraina ma, a nostro avviso, è una questione di conflitto tra popoli russi. Noi non interferiamo e pensiamo che Mosca e Costantinopoli debbano trovare la soluzione migliore".

alla Liturgia nella cattedrale della Resurrezione di Cristo

"Non crede che siano le azioni di Costantinopoli a scatenare gli attuali problemi in Ucraina?", ho chiesto.

"Ho già dichiarato la mia opinione. Al momento non possiamo giudicare chi ha ragione e chi ha torto". **[1]**

Il giorno dopo ho partecipato al Vespro nella cattedrale della Resurrezione di Cristo. Il servizio si è svolto in albanese. Dopo i vespri ho parlato con un prete locale, padre Grigor Pelushi. Di etnia albanese, è un ex musulmano convertito all'Ortodossia.

Sacerdote Grigor: "Mi sono reso conto che la Bibbia è per me"

Padre Grigor serve come prete dal 2014. È nato da una famiglia musulmana nel sud dell'Albania. Tuttavia non è mai stato un musulmano praticante. Fin dai suoi giorni di scuola ha cercato di trovare le risposte a domande essenziali relative allo scopo della vita e si è familiarizzato con l'Ortodossia. Certo, gli ci è voluto del tempo per abbracciare il cristianesimo, ma è stato un passo consapevole di una persona che ha capito la sua scelta.

"Prima ho studiato il Corano e poi ho iniziato a studiare la Bibbia", riferì il sacerdote. "Risultò che la Bibbia mi era facile da capire; mi ritrovato in ogni sua pagina. Mi sono reso conto che la Bibbia è per me. Sfortunatamente, alcuni dei miei parenti hanno disapprovato fortemente la mia decisione di diventare cristiano, ma i miei genitori mi hanno incoraggiato. Il supporto dei miei genitori è stato estremamente importante per me. Gloria a Dio, in seguito anche loro sono stati battezzati".

"Ma come ha detto, non può evitare problemi con i suoi parenti..."

"È così. Ma, allo stesso tempo, i nostri musulmani sono diversi da quelli della Cecenia o del Daghestan. Dopotutto, il sangue cristiano è passato nelle nostre vene fin dai primi tempi. Gli antenati di molti di noi erano stati cristiani fino alla fine del diciottesimo secolo. Potrebbero essere rimasti cristiani nel profondo del loro cuore, anche se hanno passati a un'altra fede sotto pressioni e minacce. Queste persone hanno sofferto molto durante l'occupazione ottomana".

"Pensa che la radicalizzazione dell'islam albanese sia impossibile?", ho chiesto.

"Dovremmo essere preparati a questa radicalizzazione, tanto più perché i nostri giovani possono seguire gli esempi negativi che abbiamo visto tra i musulmani nel Regno Unito, in Francia, in Germania e in altri paesi europei. Sfortunatamente, alcuni albanesi si recano in questi paesi, si associano ai musulmani locali e in seguito scoprono di essere contaminati dalle idee dell'islamismo".

"Forse la Chiesa ortodossa potrebbe organizzare una missione tra i musulmani? Per esempio, lei potrebbe scrivere un articolo sulla sua conversione in Ortodossia. Sarebbe una buona mossa missionaria".

"Ci ho pensato, ma ora non è il momento di farlo", ha detto padre Grigor. "Prima permettiamo ai musulmani (quelli che desiderano farlo) di venire nella nostra chiesa. Negli ultimi tre anni ho battezzato 500 persone, che per circa il 75% erano musulmani. Amano sinceramente il cristianesimo, nonostante i tentativi dei nazionalisti di creare un'immagine negativa della Chiesa. I nazionalisti affermano che gli ortodossi sono greci, mentre gli albanesi devono essere musulmani ".

il sacerdote Grigor Pelushi

"Sì, ho sentito l'opinione sul presunto dominio greco nella Chiesa ortodossa albanese ..."

"Le persone che parlano di questo non appartengono alla Chiesa e non conoscono la Chiesa. Sono accusato di "non essere un patriota" e "di servire in greco". Come osano dire queste cose ?! Io servo in albanese e molti membri della mia famiglia hanno sofferto sotto il regime comunista. Questi accusatori non sono probabilmente molto onesti. Non escludo la possibilità che siano pagati per diffondere false accuse. Tali accuse appaiono spesso nei mass media e io cerco di spiegare tutte queste cose. È un peccato che pochi dei nostri sacerdoti lavorino con i media. A mio giudizio, sbagliano a rifiutare questa cooperazione. Dopotutto, parliamo in TV e alla radio e ci occupiamo della stampa per proclamare la verità della fede ortodossa e non per diventare star dei media".

"Sono d'accordo: questo è di vitale importanza per qualsiasi società, non per questo meno laica, perché in una società del genere i bambini e la nuova generazione possono facilmente adottare idee che sono lontane dal cristianesimo..."

"Sì, ma un esempio personale è cruciale qui", ha detto il sacerdote. "Credo che il fattore

determinante sia la famiglia in cui vive un bambino piuttosto che l'ambiente. Se i bambini vedono che i loro genitori sono onesti e sinceri, come si addice ai cristiani, molto probabilmente seguiranno l'esempio dei loro genitori e non il mondo che li circonda. Un esempio personale a livello familiare gioca qui un ruolo cruciale. "

In conclusione p. Grigor ha detto che in generale il governo albanese cerca di perseguire una politica attenta nei confronti della religione senza dare la preferenza a uno o a un altro gruppo religioso. Secondo lui, durante la visita del patriarca Kirill in Albania nell'aprile 2018, sia i media che i poteri sembravano essere disposti favorevolmente nei suoi confronti. A tutte le apparenze, la Tirana ufficiale è ben consapevole del pericolo che un potenziale conflitto interreligioso si presenti in questa regione instabile e quindi cerca di resistere alle pressioni dei gruppi più radicali, nonostante il fatto che questi gruppi ricevano talvolta un forte sostegno sia all'interno che all'esterno di questo paese.

Nota

[1] Questa intervista è stata presa prima che la lettera dell'arcivescovo Anastasios al patriarca Bartolomeo fosse resa pubblica.